mente rialzati. Il risultato finale è costituito da milioni di bianche padelle galleggianti... »

Ed ecco intervenire l'illusione ottica, che ingigantisce le luccicanti « padelle », le sospende nel cielo, immobili, o le fa planare all'orizzonte. In modo analogo si spiegano le apparizioni di « dischi volanti » nel Sahara: qui si tratta, in genere, dell'immagine riflessa di serbatoi o di costruzioni tondeggianti.

Da parecchio tempo, del resto, i « fantasmi dell'aria » fanno sbocciare ed alimentano straordinarie leggende, e non è affatto escluso che esse stiano alla base di molti accenni delle antiche cronache e di molte apparizioni citate da Fort.

Nel deserto algerino, ad esempio, corre voce che di tanto in tanto, partoriti dai rocciosi fianchi dell'Atlante, si materializzino mostri giganteschi; essi trascorrerebbero la loro breve esistenza ingaggiando una lotta senza tregua, nel corso della quale si sterminerebbero inghiottendosi a vicenda. C'è da chiedersi che fine faccia l'ultimo bestione, no? Ma sarebbe inutile cercarne i resti: i « mostri » sono, in realtà, proiezioni ingrandite d'eserciti di formiche in battaglia.

Questi fenomeni suscitano spesso una certa impressione, anche se non incutono più il timore superstizioso d'un tempo. Nel secolo scorso erano ancora considerati da molti un presagio di sventura: durante la guerra franco-tedesca del 1871, gli svedesi ed i norvegesi gridarono addirittura all'apocalisse vedendo marciare nel cielo intere armate fantasma; e non tutti si lasciarono convincere che si trattava dell'immagine riflessa delle truppe che, molto più a sud, nel cuore del continente, si avviavano al combattimento.

Sogni cosmici ancor più impressionanti si offrirono agli abitanti di Cuxhaven, una cittadina tedesca sul Mare del Nord, alle foci dell'Elba, il giorno in cui si videro sospeso sulla testa un minaccioso asteroide. Quel pianetino da incubo, d'un sinistro color rosso, sembrava tenuto immobile nel cielo da una mano invisibile; e molta gente si apprestava già a prendere il largo prima che le titaniche dita s'aprissero, quando una sonora risata ruppe il silenzio della folla sbigottita. Non si trattava di qualcuno impazzito per la paura, ma d'un signore che nel presunto bolide celeste aveva riconosciuto l'isola di Helgoland: un miraggio aveva infatti trasportato

su Cuxhaven l'immagine del grosso scoglio posto a circa 65 chilometri da quel centro.

Dal cielo i nuovayorkesi videro giungere in porto (quando l'America era ancora una colonia inglese) una nave di cui invano si attendeva da giorni l'arrivo; e fu un tragico messaggio d'addio, poiché il veliero non toccò mai più terra, inabissandosi nell'Atlantico.

Anche sul mare i miraggi hanno contribuito alla nascita di numerosissime leggende: non c'è quasi marinaio che non abbia visto il suo « vascello fantasma » e che non sia disposto a scommettere l'anima sull'esistenza dell'« Olandese volante », sordo a chi tenta di fargli comprendere che egli ha avuto davanti agli occhi semplicemente l'immagine riflessa d'una concretissima imbarcazione navigante a miglia e miglia di distanza dalla sua.

I « marziani del Reich »

I « dischi volanti » sono dunque semplici miraggi? Questa è l'opinione sostenuta da tempo da alcuni scettici incrollabili, ai quali se ne accostano altri con pareri piuttosto discordanti, ma tutti tendenti a considerare i famosi UFOs puri fenomeni ottici. C'è, poi, chi si dimostra inamovibile nel vedere nei misteriosi oggetti meteoriti, fulmini globulari, astri circonfusi di chissà quali aloni, palloni-sonda, aerei, nuovi apparecchi sperimentati dalle grandi potenze.

Un accanito propugnatore di quest'ultima ipotesi è l'ingegnere tedesco Andreas Epp, il quale dichiara, reciso: « Non credo ai " dischi " che arriverebbero da Marte o da Venere, ma credo ai " dischi " che ho costruito io e a quelli che ho in progetto di costruire. Da Marte e da Venere non verrà mai nulla. Chi parla d'apparecchi e d'aviazione extraterrestre, è un visionario. Queste non sono che fantasie. »

L'idea di fabbricare apparecchi paragonabili, per il loro aspetto, a due piatti sovrapposti con la parte cava all'interno, non venne infatti trascurata dai tecnici militari. Basta lanciare un qualsiasi oggetto di forma circolare nell'aria, per osservare che esso, con il suo moto vorticoso, raggiunge una distanza tale da non poter esser toccata da alcun corpo di forma diversa con una spinta ed un peso uguale. Questa constatazione fornì già molti anni fa idee in campo bellico,

tanto che tecnici italiani, tedeschi, britannici e sovietici pensarono alla costruzione di « mine a disco » da scaraventare sulle linee nemiche per mezzo di speciali catapulte: tali aggeggi fecero la loro comparsa durante la guerra di Spagna, ma furono presto ritirati, data l'imprecisione del tiro.

Alla costruzione d'apparecchi discoidali pilotati ed azionati con vari sistemi si giunse, però, più tardi; vi si giunse in Germania, durante lo scorso conflitto, per merito principale di quattro studiosi: i tedeschi Schriever, Habermohl e Miethe, e un italiano, l'ingegner Giuseppe Belluzzo.

Epp pensò ad un « piatto » con otto eliche per la sostentazione e due motori a reazione per il movimento, mentre Schriever e Habermohl costruirono un veicolo formato da una cabina centrale di pilotaggio circondata da un anello largo e piatto; quest'ultimo si muoveva a velocità fantastica ed era costituito da segmenti, ai quali si poteva dare l'inclinazione voluta, manovrando in tal modo l'apparecchio.

Miethe e Belluzzo, dal canto loro, idearono « dischi volanti » dal diametro di 42 metri, ai cui bordi erano sistemati reattori dirigibili.

In Germania corrono, a proposito di questi eccezionali velivoli, le voci più strane, che vanno però accolte con ogni cautela: le sole notizie attendibili ci vengono dal personale militare e civile che, a suo tempo, lavorò ai due progetti. Sappiamo per certo che Schriever e Habermohl sperimentarono per la prima volta a Praga, il 14 febbraio 1945, il loro « disco », che in tre minuti raggiunse l'altezza di 12.400 metri ed una velocità, in volo orizzontale, di 2 mila chilometri orari; secondo i costruttori, la velocità avrebbe dovuto esser portata a ben 4 mila km/h.

Non si ha neppur modo di formulare vaghe ipotesi circa coloro i quali approvarono gli esperimenti condotti con i « dischi », poiché gli atti relativi alle pratiche burocratiche furono sequestrati dagli Alleati. Certo ci si doveva ripromettere parecchio da tali mezzi, visto che non si esitò a stanziare i milioni richiesti dallo sviluppo di materiali capaci di resistere all'altissima velocità ed al forte calore generato in volo.

Al termine della guerra, i modelli costruiti furono distrutti; Miethe riuscì, all'ultimo momento, a fuggire da Breslavia, dove si trovava il suo laboratorio, ma la branca scientifica del servizio informazioni sovietico ordinò l'immediato

trasporto nell'URSS di tutti i macchinari e di tutto il personale che si riuscì a catturare. Miethe, di contro, lavora attualmente presso la A. V. Roe Company americana, dove si dice abbia già sperimentato due nuovi modelli di « dischi volanti » per conto delle forze armate statunitensi e canadesi.

Alcuni anni fa, il dipartimento dell'aeronautica di Washington diede ordine ai responsabili dell'intero sistema di difesa antiaerea di non cercare d'abbattere i « dischi » eventualmente avvistati. Alcuni videro in tali disposizioni il desiderio di non recare offesa ai supposti « visitatori extraterrestri », ma altri notarono che, in verità, gli americani non volevano correre il pericolo di far distruggere i loro apparecchi sperimentali, della cui esistenza era al corrente solo una ristretta cerchia d'alti ufficiali, d'esperti, d'addetti al servizio di vigilanza e d'operai specializzati.

Neppure le batterie sovietiche destinate alla difesa di Mosca, del resto, aprirono il fuoco contro i « dischi » comparsi sulla capitale dal 1948 al 1952, mentre, al contrario, altri oggetti volanti di forma circolare (dei quali non era stata ovviamente segnalata l'attività) suscitarono un pandemonio.

Corre voce, alfine, che alcuni « dischi » siano atterrati nella Lapponia finnica, provenienti dall'URSS, nel 1957 e nel 1958. Questa voce, raccolta in Germania, ci è stata confermata in Svezia, ma i finlandesi (che la vicinanza dell'Unione Sovietica rende prudentissimi) l'hanno seccamente smentita; non solo, ma — la prudenza non è mai troppa! — hanno definito « pure illusioni ottiche » gli avvistamenti d'altri 26 « dischi volanti » non necessariamente provenienti dall'URSS, scorti da centinaia di persone.

Quanto all'America, si ha notizia dell'atterraggio forzato di tre « dischi », di cui uno sarebbe stato fabbricato nel Nuovo Messico e due in Canada. Il primo sarebbe sceso nel Messico settentrionale nel 1949, non lontano da un gruppo di contadini, il secondo nel 1951 in una regione desertica del Labrador, ed il terzo nel 1952 sulle rive nord-orientali del Lago di Woods, ai confini tra il Canada e il Minnesota. A quest'ultimo poterono gettare un'occhiata parecchi giornalisti, accorsi sul luogo prima dei reparti di sicurezza: essi videro un lucente « piatto » dal diametro di 15-16 metri, avente al centro una bassa cupola d'acciaio e plexiglass; si parlò d'un apparecchio a propulsione nucleare, ma dalle descri-

zioni che ci sono giunte siamo molto più propensi a ritenerlo una versione perfezionata del veicolo progettato da Miethe; a favore di quest'ipotesi depongono in primo luogo le dimensioni, troppo modeste per garantire la sicurezza al pilota d'un aviomezzo atomico.

Il Canada ha già ammesso di star cercando la via al « disco volante » ideale. Se Ottawa non ha fornito molti particolari in proposito e gli altri Paesi tacciono, è perché i risultati finora ottenuti sono piuttosto modesti. Nei circoli competenti si afferma che i « dischi » nordamericani sono di quattro tipi, con diametri di 16, 42, 45 e 75 metri, e che il più veloce di essi dovrebbe raggiungere i 7 mila chilometri all'ora. Apparecchi del genere sono stati osservati sia durante la guerra di Corea, sia nel corso delle manovre NATO effettuate nell'autunno del 1954 in Alsazia. Soldati ed ufficiali se ne preoccuparono, ma gli alti comandi sembrarono ignorare completamente quelle comparse, il che lascia supporre che ne sapessero, in materia, più di quanto volessero far credere.

Tanto non significa che *tutti* gli UFOs escano da officine sovietiche ed americane. Il veicolo a forma discoidale — affermano alcuni scienziati — è ideale per i voli atmosferici ed extra-atmosferici: non potrebbe quindi sorprendere il fatto che i nostri progettisti siano giunti alle conclusioni a cui dovrebbero pervenire, prima o poi, gli studiosi d'ogni razza intelligente e tecnicamente evoluta.

Dovrebbe bastare la certezza che alcune grandi potenze stanno studiando e sperimentando veicoli aerei di forma circolare, per demolire le ipotesi secondo cui gli UFOs non sarebbero che illusioni ottiche. Ma gli scettici non si lasciano convincere da nulla, e Carl Gustav Jung, il celebre psicologo svizzero rivale di Freud, si spinse, con una teoria elaborata poco prima della sua morte (1961), ad identificare negli enigmatici oggetti volanti « l'extroflessione d'un archetipo inconscio », in termini elementari visioni belle e buone.

Ad una « spiegazione » meno astratta ma ancor più strabiliante arrivò, infine, l'inglese Leonard Cramp, sostenendo che i « dischi » sarebbero animali viventi nei più alti strati dell'atmosfera terrestre. « Gli UFOs », egli scrisse, « sono gigantesche meduse luminose, cariche d'energia elettrica ma fornite d'una massa irrilevante. Hanno una pelle metallica, argentea, e si trattengono normalmente a circa 75.000 metri

sulla superficie terrestre, pur se sono atte a scendere fino a 5000 metri; si sentono a loro pieno agio (*da quale medusa in vena di confidenze Cramp avrà ottenuto questa rivelazione? N.dA.*) nel cosidetto " strato caldo " della ionosfera, la cui temperatura dovrebbe raggiungere i 200 gradi. I loro movimenti non hanno nulla in comune con quelli degli uccelli. Si tratta di movimenti simili a quelli del nuoto: gli occhi delle meduse aeree hanno le funzioni di radar, con una capacità di reazione estremamente rapida. »

Sono ipotesi divertenti, d'accordo, ed alcune di esse appaiono senz'altro valide per quanto concerne un certo numero d'avvistamenti, come ci dice la statistica dell'ATIC. Tralasciando le fantasie di Cramp, tuttavia, dobbiamo osservare che, fra l'altro, i miraggi non mandano aerei in frantumi e non sono sicuramente visibili in tutte le condizioni in cui i « dischi » si sono presentati, che le meteoriti non cadono dal basso verso l'alto né restano immobili nel cielo, che i fulmini globulari non circolano in formazione, gli astri non si calano sino a pochi metri dalla Terra, le illusioni ottiche e le extroflessioni degli archetipi inconsci non si possono captare con il radar, fotografare e filmare.

E tutti questi suggestivi fenomeni, per quanto interessanti, non inducono certo una grande potenza a creare una complessa organizzazione militare ed a stanziare ingentissimi fondi per la loro osservazione.

Operazione Libro Azzurro

Nel 1949 l'ex maggiore dei *marines* Donald Keyhoe aveva pubblicato sul mensile americano « True » un lungo articolo, esponendo, sia pur con le dovute riserve, la sua teoria in merito ai « dischi volanti »: l'ufficiale riteneva possibile che gli sconosciuti apparecchi fossero d'origine extraterrestre, chiedendosi se non fossero stati attirati in numero tanto imponente nei pressi del nostro pianeta dalle esplosioni sperimentali di bombe atomiche, il cui « fungo » è visibilissimo dallo spazio.

Migliaia di lettere, di telefonate, di telegrammi, piovvero allora al dipartimento della Difesa statunitense, ed ancora una volta i responsabili si attestarono sulle vecchie posizioni: « Non esistono dischi volanti », stabilì, perentorio, un co-